DISCORSO POLEMICO

CONTRO

L'USO DE' SACCHI A' SACERDOTI

Nel quale si esortano i Signori Fratelli Sacerdoti della Venerabile Congregazione di S. MICHELE *a non introdurli nelle loro esequie.*

IN NAPOLI MDCCCII.

Presso Gioacchino de Bonis.

Con licenza de' Superiori.

Nemo vos seducat inanibus verbis.

Eph. V. v. 6.

QUIS UT DEUS

I. UN puro dovere di coſcienza mi obbliga, Amatiſſimi Fratelli, manifeſtarvi il mio ſentimento intorno all'uſo de' Sacchi, che da taluni di noi ſi vuole introdurre nell'aſſociamento de' noſtri defunti. Non poſſo negare eſſer io con parecchi altri ſennati Fratelli ſempre ſtato contrario a ſiffatto ſtabilimento, perchè contrario mi ſembra a qualunque ragione. Nè poſſo perſuadermi, come le voſtre illuminate menti abbian potuto approvarlo, dovecchè applicate ſi foſſero a conſiderarne la ſconvenevolezza. Vi prego dunque leggere con rifleſſione le ragioni tutte, che vi preſento ſu queſto foglio, affinchè, ſe, come ſpero, vi convincano,

poſſiate deſiſtere da impreſa così imprudente, e tornare agevolmente all' antico noſtro coſtume. A me ſembra chiariſſimo, che nè per coſcienza, nè per economia, nè per politica ſia convenevole coſa introdurre i Sacchi nell' aſſociamento de' noſtri Fratelli. Ed ecco primamente i motivi di coſcienza.

II. Il ſacco è indecente a' Sacerdoti. Egli è punto di univerſale diſciplina della Chieſa il veſtire degli Eccleſiaſtici, ſpecialmente nelle S. funzioni. Il Concilio di Trento, e i Canoni tutti lo ſtabiliſcono minutamente in modo, che minacciano anche delle pene canoniche a chi in taluni caſi preſumeſſe di violarlo. Noi dunque, che ſiamo a queſte leggi ſoggetti non poſſiamo alterarlo, nè veſtire altre veſtimenta nel divin Miniſtero, ſe non quelle ſole, che la Chieſa iſteſſa ci ha date, e preſcritte. Tra queſte veſti giammai a noi non ha conceduto il ſacco, nè poteva concederlo, eſſendo il ſacco (com' è coſa notiſſima) un' abito proprio ſol de' Secolari, che alle laicali Confraternite fu accordato per far loro ſerbare nelle pie funzioni un' umile, e modeſta uniformità di veſtire, che nella varietà degli abiti laicali non poteva ottenerſi. La Chieſa ha ſempre abborrito, che i ſuoi Miniſtri veſtano abiti laicali, anche nell' ordinario lor converſare, come dimoſtra il Tommaſino; quantoppiù nelle ſacre funzioni lo vieta rigoroſamente, precettando loro l' uſo di que' ſacri indumenti, che lor diede nell' Or-

di-

dinazione. Noi dunque non poſſiamo in niun conto indoſſare il ſacco, ove conviene l' Eccleſiaſtica veſte, ſenza mancare per doppio riguardo all' ordinazion della Chieſa, sì perchè deponghiamo quella veſte, che ella ci preſcrive, qual' è la cotta, sì ancora perchè ne prendiamo un' altra, che non ci ſpetta, ed ella ci vieta come laicale, qual' è il ſacco.

III. Nè ſolo per la cennata ragione di eſſere il ſacco veſte laicale, ma benanche perchè queſta tal veſte ha col noſtro ſtato un' oppoſizione tutta particolare per eſſere dippiù nella ſua iſtituzione una veſte di penitenza. L' iſtituzione del ſacco nell' antica, e nuova legge dimoſtra chiaramente queſta verità, e i frequenti eſempj de' penitenti nell' uno, e nell' altro Teſtamento, che *accingebantur ſacco, & cilicio* ne fanno pruova indubitata. Coprivano così i penitenti col ſacco la vereconda de' loro traſcorſi, onde più liberamente adempir ne poteſſero la dovuta penitenza: *In ſignum pœnitudinis, triſtitiæ, vel deprecationis*, come eruditamente aſſicura il Calmet. Or chi non ſa, che un' abito caratteriſtico di penitenza diſdice agli Eccleſiaſtici, che lo ſpirito della Chieſa vorrebbe tutti innocenti? Ne' tempi più felici della Chieſa toſtocchè un laico, o clerico per qualche traſcorſo veniva ſoggettato alla pubblica penitenza era dichiarato irregolare, nè mai gli ſi accordava o il prendere gl' Ordini, o l' eſercitarli. Diſciplina coſtantemente oſſervata per più

secoli; quasicchè aborrisse la Chiesa, che i suoi Ministri fossero stati a quei peccati soggetti, che doveano dal Popolo eliminare. Però volle, che nel sacro Ministero vestiti fossero di tali abiti, che significassero una totale innocenza, quali sono l'Amitto, e l'Alba nel S. Sacrifizio, e la Cotta nelle altre funzioni, tipi tutti di quella stola d'innocenza, che ricevut' aveano nel Battesimo, e che serbar doveano intatta nel Sacerdotale carattere. Escluse dunque la Chiesa da' suoi Ministri qualunque abito caratteristico di penitenza, che li significasse colpevoli. Or se tra questi abiti di penitenza il più sollenne, e il più famoso, che sia comparso fu il sacco; chi non vede, che secondo lo spirito della Chiesa il sacco laicale è ancora disdicevolissimo al nostro stato?

IV. Ma vi è di questa speciale disdicenza un' altra ancor più forte ragione. Il sacco vela non che il corpo, ma il capo intero del Sacerdote. Or è dettame di Natura, confermato dall'Evangelo, e dalla Chiesa stessa inviolabilmente osservato, che i Ministri della Divinità giammai non comparissero velati, o mascherati, specialmente nel capo; sia perchè i sacri Ministri debbon sempre edificare la gente non sol colla voce, ma con la loro presenza, e perciò comparir sempre tali, quali sono, sia perchè ad un Dio, che è tutto Verità sommamente sconviene in un suo Ministro una maschera d'inganno, sia finalmente perchè essendo il Sacerdote il mezzano tra Dio, e gli uomi-

ni, aperto dev' essere a tutti il suo carattere, e non giammai occultato sotto velame di sorta. Sia comunque la Gentilità tutta da questo stesso naturale istinto regolata, volle sempre i suoi Sacerdoti svelati, e manifesti, prescrivendo loro con indicibile gelosia non sol le vesti, ma l' apparenza tutta della lor presenza in modo, che tutto in esso loro singolarità spirasse, compostezza, e serietà. La profana storia è ripiena di questi esempj, nè in questo regolamento si vide mai eccezione veruna. Ci assicura in più luoghi Macrobio, che i Sacerdoti greci a capo nudo il loro culto esercitavano: *Græco ritu capite aperto res divine fit.* Saturnal. Lib. I. Cap. 8. *Ex instituto peregrino huic Deo* (cioè Saturno) *sacrum aperto capite facimus.* lb. cap. 10. *Varro ait, græcum hunc esse morem, ut omnes aperto capite sacra faciant.* Lib. III. cap. 6. E quantunque i Romani soleſſero usare un velo porporino alle chiome, come si raccoglie da Virgilio *Æneid. III.* Questo velo però nè tutti i capelli, nè il capo del Sacerdote ammantava, ma ornava piuttosto. Così ancora il Cidari, o Mitra degli Ebrei (*Ex. XXVIII. 4. XXIX. 9. Lev. VIII. 13.*) lungi dal velare l'intero capo de' Sacerdoti, ne copriva appena la sommità, e una terza parte de' capelli, come osserva S. Girolamo *ad Fabiol.* quasi all' istesso modo, che fa la berretta in noi. Da ciò si vede chiaro non esservi esempio (almen che io sappia) nè nella vera, nè nella pagana Religione, in cui fosse un Sacer-

dote comparso all' esercizio del culto velato in faccia, e ciò non può altrimente spiegarsi, che per secreto istinto di natura, che detta così. Quindi l' Apostolo S. Paolo questo medesimo naturale istinto schiudendo, e più oltre passando non pur agli Ecclesiastici, ma agli uomini tutti prescrive non velarsi il capo giammai dovendo trattar con Dio, dovecchè alle donne comanda, che si velino: Ecco per disteso la sua dottrina: *Volo autem vos scire, quod omnis viri Caput Christus est: Caput autem mulieris, Vir: Caput vero Christi Deus. Omnis vir orans, aut prophetans velato capite, deturpat Caput suum. Omnis autem mulier orans, aut prophetans non velato capite, deturpat Caput suum.* Indi esprime il precetto: *Mulier . . . . velet caput suum. Vir quidem non debet velare caput suum: quoniam imago, & gloria Dei est, mulier autem gloria Viri est. I. Cor. XI. 3. seq.* L' Uomo è l' immagine, e la gloria di Dio, che riluce principalmente nella sua faccia, nella quale ricevè dal suo Creatore lo spiracolo della Vita; non può dunque senza reità velarla, o ammantarla, ov' egli è applicato a trattare col suo Prototipo, e col suo Autore: *Orans, aut prophetans.* Gesù Cristo stesso, che è Capo dell' uomo dev' essere nell' uomo stesso manifesto a tutti col capo svelato. Il velarlo sarebbe lo stesso, che disonorare il suo Capo: *Deturpat caput suum (scilicet Christum Jesum*, come postilla il Calmet con Vatablo, Cajetano, Estio, ed altri) Gr. *κατασχυνει dedecorat*,

rat, confundit, pudefacit. La donna poi com'è gloria dell'uomo, uopo è, che confessi col capo velato la sua dipendenza, che la decora innanzi a Dio, e porti col velo la sua potestà sopra di se: *Ideo debet mulier potestatem habere supra Caput. Ib.* (dicendo l'Apostolo: *Omnis mulier*, intende anche le vergini, come splega Tertulliano *De veland. virg. Cap. VII.*). Ma ciò che è più da notarsi nell'esposta dottrina si è, che l'Apostolo non la stabilisce da se, ma la ricava, la schiude dalla stessa natura, che come ho detto l'espresse negli stessi Pagani: *Nec ipsa natura docet vos . . . Ib.* Or se ad un semplice uomo fedele vien così proibito, e dalla Natura, e dall'Evangelo il velarsi, ove voglia trattar con Dio, che pur (dirò così) rimotamente vi tratta; quantoppiù dev'esser vietato il velarsi ad un Ecclesiastico, che è obbligato trattarvi così intrimamente, e servirlo in un ministero tutto divino? Se ad un semplice Laico è interdetto il velo, perchè rappresenta il suo Capo, che è Cristo, quantoppiù è interdetto ad un Sacerdote, che non sol lo rappresenta, ma lo esprime, lo rassomiglia, e son per dire lo forma? Mascherare così un Sacerdote è lo stesso, che mascherar Gesù Cristo, e deturparlo alla vista de' Popoli. Perciò in niun luogo si legge, dice l'eruditissimo Estio nel resto cit., nè dipinto si è veduto giammai il Salvatore, o gli Apostoli suoi col capo velato aver orato, o insegnato, o fatta comparsa in pubblico, fuorchè colla sola corona

di ſpine, che gl' impoſero i carnefici: *Nec Hiſtoria, nec pictura prodit Chriſtum, aut ejus Apoſtolos tecto capite vel oraſſe, vel docuiſſe, vel omnino in publicum prodiiſſe; excepta corona ſpinea, quam capiti Dominico deriſores ejus impoſuerunt.* Quindi è, che nella Chieſa Criſtiana è ſtato univerſalmente ricevuto, e praticato il precetto dell' Apoſtolo dato a' Corinti: *Morem ab Apoſtolo Corinthiis imperatum omnes vulgo Eccleſiæ deinde tenuerunt*, dice il cit. Calmet (*ad Cor. XI. v. 4.*), e l'appreſe da Tertulliano: *Chriſtiani oramus manibus expanſis, quia innocui; capite aperto, quia non erubeſcimus; nos non pudet profeſſionis noſtræ. Apolog.* Nè ſolo la preghiera propriamente detta ſi fa da Criſtiani a capo ſcoverto, ma gli altri ancora eſercizj di Religione, come recitare i Salmi, leggere le Scritture, e lo ſteſſo cantar nella Chieſa, giacchè l'*orans, aut prophetans* dell' Apoſtolo a tuttociò ſi eſtende, che è di pubblico divin culto: *Prophetare*, eſpone il Calmet, *hoc loco eſt Scripturas publice legere, ſive interpretari, docere, verba facere, canere in Eccleſia* (*canere in Eccleſia!* E ſalmeggerem poi noi co' cappucci?) Ecco dunque come diſſi un punto di univerſal diſciplina della Chieſa ſtabilita con Apoſtolico precetto, che i Sacerdoti giammai comparir non poſſono col capo velato, nè con veſti impertinenti ne' divini Offizj. Come dunque poſſiam noi ſenza miſfatto queſta diſciplina alterare, affaccandoci, ed affaſciandoci co' cappucci il capo?

V. E questa è l' intrinseca ragione della disdicenza del Sacco agli Ecclesiastici. Che se poi le si unisca quell' altra, che nasce dal suo dovere di edificare il popolo colla sua veduta, co' suoi abiti, e con tutto il suo portamento, e oltre a questa, il dritto, che ha il popolo stesso di essere illuminato, e richiamato alle divine cose, non sol dalla voce, ma dalla vista del Sacerdote, come vero suo Maestro, che deve sempre presentargli Gesù Cristo, in cui è Maestro. Come potrà a questo dovere adempire un Sacerdote coverto di un sacco Laicale? Come esiggere da lui questo ragionevole dritto il popolo, se non può nè anche distinguerlo da un' artiere sotto quella maschera universale? Non rimarrà così occultato il Maestro a' Popoli, il Pastore a' Fedeli, e la lucerna dell' Evangelo posta sotto il moggio di un cupo sacco? Perciò la Chiesa opponendosi sempre con invitta costanza ai sforsi degli Eretici, che per avvilire il nostro Ceto confonder volevano (e Dio sà, se no 'l voglion tuttora) con eguali vestimenti il Sacerdote col laico, e non sol per questo riguardo, ma anche per allontanare da suoi Ministri qualunque odioso, e vietato velo, con estrema minutezza prescrive loro le vestimenta tutte particolari secondo gli ordini, e diversità de' sacri riti, ordinandone dippiù i colori corrispondenti alle sacre funzioni, perchè tutto in essi loro spirasse edificazione, mistero, dottrina. Il capo poi, in cui principalmente la dignità loro ri-

luce, volle, che foſſe toſo nella chioma, e raſo fin nella corona, perchè diveniſſe aperto vieppiù, e manifeſto a tutti, e ſe gli accorda un qualche coprimento, come è la berretta, è questa tale però, che lo laſcia nella maggior parte ſcoverto. Tanto abborriſce la Chieſa, che il capo di un Sacerdote ſi veli! Chi dunque dopo ciò non vede chiaro l' indecenza del ſacco ad un Sacerdote?

VI. Nè faccia oſtacolo al già detto finora un ſolo testo, che abbiamo ne' Re, nel quale ſi legge, che David ordina i ſacchi nell' eſequie di Abner: *Accingimini ſaccis, & plangite ante exequias Abner. II. Reg. III.* 31. Dappoichè questa divina autorità non favoriſce affatto i noſtri facchi per due ragioni. La prima, perchè i ſacchi ordinati da David cingevano le reni ſoltanto, come eruditamente accerta il Calmet, e i più celebri Scritturali, ma laſciavano l' intero capo ſcoverto, nè v' è in tutta la Scritrura un' eſempio ſolo maſſime di un Sacerdote, che prestato ſi foſſe a qualche atto di Religione con l' intero capo velato. La ſeconda più convincente, perchè l' ordine di aſſaccarſi fu dato da Davidde al Popolo ſoltanto, non a' Sacerdoti: *Dixit autem David ad Joab, & ad omnem populum qui erat cum eo: Scindite veſtimenta veſtra, & accingimini ſaccis ante exequias Abner.* Che ſe poi taluno ſi voleſſe ancora oſtinare a tirarne prova pe' noſtri facchi, ſi ricordi, eſſer uſo di Dio, il permettere, o tollerare in quel popolo duro, e ſotto quella legge, che non to-

toglieva i peccati, alcune pratiche meno perfette; le quali dall'Evangelo furon poi espressamente proibite, e richiamata l'osservanza alla sua naturale perfezione. Il che apertamente apparisce nella poligamia, e ripudio permesso agli Ebrei, e a noi vietato, anche secondo la Natura. Questo appunto ha fatto l' Apostolo nella proibizione del velo al capo a chi tratta con Dio; dunque l' esempio degli Ebrei, se pur vi fosse, non può snervare l' Evangelico precetto. Dippiù la Chiesa adottò già il sacco per veste di penitenza, come tale adunque intese agli Ecclesiastici vietarlo, cui diede in vece vesti tutte caratteristiche d' innocenza, com' ho dimostrato.

VII. E pure, Fratelli miei, l' indecenza de' sacchi alla nostra Congregazione cresce assai più, se si riflette a quest' altra speciale ragione, che noi siamo un corpo unito di Sacerdoti tutti, che si pretende sfaccare. Egli è ciò assai più indecente, e dalla Chiesa vietato, di quello, che pur è indecente, che si affacchi un Sacerdote particolare. Ne' tempi infelici, in cui siamo si tollera dalla Chiesa, che qualche Sacerdote entrando in una Congrega di laici prenda ancor egli il sacco loro per non fare difformità. (Dissi si tollera, ma con poco onor dello stato, esser sotto il campanello de' secolari, anche nelle divine cose, che in altri tempi si abborrirebbe). Ma via passi pur di presente questa tolleranza. Il Sacerdote affaccato tra secolari si confonde tra loro, non si ricono-

sce

ſce per tale, e perciò non molto disturba l'edificazion de' Fedeli. Il caſo nostro però è diverſo aſſai. Noi ſiamo Eccleſiastici tutti, tutti Sacerdoti. Siamo un corpo uniforme. Non abbiamo neppure l'anzidetta lievoliſſima ragione di confonderci tra ſecolari. Il Popolo ci ſa per Sacerdoti. Noi dobbiamo edificarlo colle ſacre diviſe, ed egli ha dritto di eſſere da noi edificato. Quale ſcuſa poſſiamo avere innanzi a Dio di aſſaccarci ſenza rompere apertamente una legge così ſanta, così univerſale nella Chieſa? Deporre in un punto tutti i ſacri ornamenti, che la noſtra Madre ci diè nell'Ordinazione, e prendere un'abito, che non ci ſpetta, e che maſchera il noſtro Carattere! Vi dico la verità, che io per me non ſaprei come ſcuſarmi da colpa grave, ſe dopo queſte ragioni ardiſſi di concorrere ad un tale attentato, cui forſe taluni per inavvertenza ſon concorſi finora. La legge ho dimoſtrato, che è grave, e di univerſal diſciplina, stà in poſſeſſo, non vi è affatto per noi diſpenſa; e che altro può mai richiederſi da qualunque ancorchè laſſo Teologo per pronunziar reo di colpa grave, chi viola avvertitamente una tal' legge? Aggiungo dippiù, che altro è violarſi una legge da alcuni individui particolari, altro il violarſi da una Comunità intera, unita, e perpetua. La prima violazione è stata ſempre dalla Chieſa tenuta di minor peſo, e talvolta ancor tollerata, ma la ſeconda di peſo aſſai maggiore, e perloppiù accompagnata ancor da

cen-

censure; e la ragione si è, che la trasgressione di qualche individuo finisce con sè, nè tanto scandalo fa alla Chiesa, ma la trasgressione di un corpo unito è una trasgressione perpetua, e di scandalo maggiore, perchè successivo. Che taluni Sacerdoti abbiano a vile le sacre vesti, e prezzino più quelle de' secolari, è un male sì, è una reità, ma proporzionalmente assai minore, che se una Comunità intera di Ecclesiastici facesse lo stesso.

VIII. Egli è ciò tanto vero, che la S. Sede nell'accordare che fa dispense di leggi disciplinali, o privilegj a Comunità intere, oh con quanta difficoltà procede, e che cause maggiori da esse esige, che da particolari, che cercano lo stesso; e ciò per la potissima ragione, che i Corpi sono perpetui, e i particolari finiscono. Ecco dunque, Fratelli miei, la propria nostra reità, se di proprio capriccio vogliamo affaccarci. Noi non deponghiamo noi soli le sacre vesti, ma le facciamo deporre anche a coloro, che vengono appresso a noi, e per quanto è dal canto nostro rendiamo perpetua la violazion della legge, e mettiamo l'abuso anche a' posteri. E non è questo un male assai più grave, una trasgressione assai più inescusabile?

IX. Almeno potessimo coprirci coll'esempio di qualche altra Congregazione di soli Ecclesiastici composta, che ci abbia preceduto nell'introduzione de' sacchi? Nò, non abbiamo neppure questo debole

bole appoggio, l'appoggio per altro debolissimo, giacchè chi non sa, che *exempla non probant*. Ma noi neppur questo non concludente esempio abbiamo; Noi siamo i soli, noi siamo i primi a dar questo esempio, o per meglio dire, questo scandalo. (L'esempio solo della Compagnia de' Bianchi della Giustizia farò vedere in appresso, che niente ci giustifica). Il solo dunque S. Michele sarà il primo ad innovare, il primo a rivoltarsi, e se nel Cielo il primo fu a sostenere l'eterna Legge di Dio; adesso in terra, ma in noi soli, sarà il primo a conculcare la Legge della Chiesa? Io non so come tanta allucinazione abbia ingombrata la mente di taluni di noi dotti Fratelli a non farli distinguere una verità così parlante, e sarei per dir loro con S. Paolo: *Quis vos fascinavit non obedire veritati?* Gal. III. 1. Mi scusate di grazia, se lo zelo mi fa parlare così. Nè credete, Fratelli miei, che questa nostra imprudente intrapresa non si sappia anche da secolari; la sanno, la sanno, la criticano, la deridono, e se ne ammirano, per non dire se ne scandalizzano, e voglia Dio, non prendano da noi occasione di trasgredire anch' essi leggi più rilevanti. So ben io come essi ne parlano, e come acutamente sono entrati nelle ragioni, che vi stò esponendo.

X. Ma quì mi si potrebbe rispondere: Viasù cerchiamo la dispensa da Roma, otteniamo il permesso, ed ecco sedata la tempesta, e finita ogni ammi-

ra-

razione. A questo punto vi voleva, Fratelli Amatissimi, per potervi insinuare, che non vi è cosa a mio parere più difficile, che cercar legittimamente, e ottener validamente questa dispensa. Vi ricordo, che ogni dispensa suppone la causa, talchè, come sostengono i più dotti Teologi, nè anche il Pontefice può dispensar senza causa per non esser egli arbitro assoluto delle leggi della Chiesa, ma custode piuttosto, e prudente regolatore per lo ben de' Fedeli. La causa dev' esser ragionevole, e così grave, che equiponderi in qualche maniera la gravezza della legge, di cui si cerca la dispensa. La legge delle vesti Ecclesiastiche nelle S. Funzioni chi può negare essere una legge grave assai, di universale disciplina, e appoggiata pe' cennati rapporti sul dritto di Natura, e positivo Divino, come ho dimostrato; dunque per dispensarvi si richiede una causa grave, e in qualche modo ragionevolmente equipollente. Che causa di simil fatta abbiamo noi per cercar legittimamente questa dispensa? Io non so trovarne veruna non dico grave, ma nemmeno, che abbia apparenza di grave. Se si affaccia per causa l' atto di carità di associarci noi stessi senza far uso di altri Sacerdoti: E bene, non possiamo associarci colla cotta, come andiamo alla Processione del nostro Santo? Che bisogno dunque abbiamo de' facchi? La cotta ci decora più de' facchi, la cotta è la nostra divisa, perchè dunque deporla per indossarci un facco laicale? Non è

dun-

dunque questa causa ragionevole, anzi irragionevolissima, e dettata piuttosto da spirito di vanità, che suppongo lontano dal nostro Ceto.

XI. Ma vogliamo un distintivo, che ci distingua dalle altre Congreghe: Il distintivo, Fratelli miei, possiamo benissimo averlo, e questo sia l' Umiltà tanto propria del nostro umilissimo Arcangelo, la compostezza, la serietà, la devozione; questo distintivo facciamo noi rilucere a fronte delle altre Congreghe, e saremo bastantemente onorati. Ma via passiamo per ragionevole il volere un tal distintivo. Che forse il sacco ha questa ragion di distinguerci? Affatto no. Il sacco ci confonde piuttosto colle Congreghe de' laici, anche di bassa condizione; che tutti vestono sacco; ci abbassa dunque piuttosto, ci accomuna, e non ci distingue. Se poi pretendiamo distinguerci dalle Congreghe di Sacerdoti; questa pretensione mi pare aliena dallo spirito della Chiesa, poichè tutti i Sacerdoti non formano, che una sola congrega unissima in ispirito di carità, anzi un solo Sacerdote con Cristo, e perciò uniformi debbono essere in tutto, e senza ambire distinzioni, fuorchè quelle sole usare, che la Chiesa stessa concede. Ma via si ceda ancor questo: Si vuole una distinzione? Si cerchi dunque una distinzione Ecclesiastica, una sacra divisa, di cui vi son molte, e non già una veste puramente laicale. Non v' ha dunque bisogno affatto del sacco per distinguerci. E poi, che irragionevolissima pretenzione sarebbe

que-

questa volerci distinguere tra Preti con accomunarci a' secolari? Ecco dunque svanite le cause della carità, e della distinzione, che non possiamo in coscienza addurre per ottenere la dispensa. Vediamo se possiamo addurre la causa dell' ordine, ch' è la seguente.

XII. Nella nostra Congregazione son molti insigniti di diverse insegne. Costoro non vorranno deporle nell' esequie, e prender la cotta come gli altri. Ed ecco o permettere un disordine di tanti diversi insigniti, o coll' esenzione di costoro mancar di soggetti per un conveniente associamento. Si prendano dunque per questa causa i sacchi, cui tutti uniformemente soggiacciono. Questa causa ha un poco più di apparenza, ma niente di sodezza, ed io avrei tutto lo scrupolo di esporla a Roma per ottenere la dispensa de' sacchi nell' esequie, quandocchè non la facciamo valere in due processioni, che facciamo del nostro Santo colla cotta, e in numero sempre conveniente non ostante la ragione degl' insigniti. Abbiamo saputo trovare il modo di evitare la confusione con situar costoro a portare le aste del Pallio senza nè cotta, nè insegna, così situiamoli parimente nell' esequie a portare le punte della coltre, ed ecco evitata ogni confusione senza bisogno de' sacchi.

XIII. Ma oltreacciò analizziamo più minutamente questa causa dell' ordine per conoscerne vieppiù l' insussistenza. Chi sono siffatti insigniti? Sono primieramente i Vescovi, e i Canonici della Cat-

te-

tedrale. Per coſtoro non vale affatto la cauſa dell' ordine, poichè noi ſteſſi per ſollenne accordamento inſerito nelle noſtre leggi abbiamo loro accordato l'intervento con noi nelle Proceſſioni di S. Michele non oſtante la loro inſegna Prelatizia, che ci decora; poſſono dunque anche intervenire con noi nell' eſequie; e ſe non vogliono, poca mancanza ci fanno, come poca mancanza ci fanno nella Proceſſione del ritorno della noſtra ſtatua al Teſoro, nella quale non ſogliono intervenire. Gli altri poi inſigniti quanti ſono? Tre Maeſtri in Teologia, e tre, o quattro altri decorati di mantelletta. E un numero così ſcarſo vi pare cauſa ſufficiente da cercare i ſacchi per un corpo intero, e perpetuo? Ancorchè tutti coſtoro non voleſſero intervenire colla cotta, potrebbero benissimo ſenza ſacra inſegna portar le punte della coltre, come ho detto. E poi ſarebbe prudenza queſta, e cauſa legittima da cercare i ſacchi per guadagnare queſti pochi inſigniti nell' aſſociamento (i quali forſe per altri motivi nè anche v'interverranno) diſguſtare tanti altri Fratelli in numero maggiore, che ſon contrarj a ſacchi, e che per neſſuna via ſi laſceranno perſuadere d' indoſſare l' odioſa veſte? Non ſarebbe la perdita aſſai maggiore del guadagno?

XIV. Ma via diamo qualche corpo a queſta cauſa vana: Per eſſere in qualche modo legittima dovreſte eſſer ſicuri, che queſti inſigniti ſieno oſtinati a non voler cedere affatto la loro inſegna, e pren-

e prender la cotta. Ma chi vi assicura di tale ostinazione? Quantunque il mio Collegio abbia lo stabilimento di far sempre uso della propria insegna, pur questa deporrei piuttosto, che far uso del sacco, e la deporrei con piacere, trattandosi imitare l'umiltà di S. Michele nell' umile divisa della cotta, la quale considererei come propria insegna della nostra Congregazione. La bontà, e la prudenza de' miei compagni mi fa esser sicuro, che farebber lo stesso, e così gli altri insigniti, che pur non sono, come noi altretti così all' uso della propria insegna. Tuttociò, ripeto, avverrebbe piuttosto, quand' anche non si volessero (il che non credo) a noi cedere le punte della coltre, come si son cedute nelle processioni di S. Michele le aste del Pallio. Ed ecco svanita del tutto la terza causa tanto clamorosa dell' ordine, e questo restituito negli associamenti senza ricorrere a' sacchi.

XV. Del resto, Fratelli miei, se non ostante l'esposto finora si volesse ancor ostinatamente insistere sulla causa dell' ordine, sapete quando questa potrebbe aver luogo? quando noi altrò modo non avessimo di associare i nostri morti alla Chiesa, che il permettere il disordine degl' insigniti, o soffrire le loro mancanze. Ma possiamo dirlo, per vostra fè, in coscienza, che questo modo non abbiamo, quandocchè da tanti anni, e forse secoli, dacchè esiste la Congregazione l'abbiamo benissimo avuto, di farci, cioè, associare così decorosamen-

mente da' Sig. Canonici di S. Giovanni? Dunque perchè lasciare un modo così onorevole, col quale, dirò così, è nata la nostra Congregazione, e lasciarlo, perchè? Per indossare un per noi disonorante sacco? Non vedete, che questa stessa ragione dell'ordine, anzicchè muovervi a prendere i sacchi, vi persuade piuttosto a ripigliare il Capitolo di S. Giovanni; quel Capitolo, che ci ha fatto sempre decoro nell'esequie: Quel Capitolo, che a dirvi il vero, per noi è indispensabile, giacchè attente le nostre circostanze, e del numero ristretto, e delle occupazioni proprie del nostro stato, e della salute in molti di noi inferma, non possiamo in modo alcuno addossarci il peso dell'esequie, e addossarcelo per sempre, come appresso a punto di evidenza vi mostrerò.

XVI. Ma mi direte: Il Capitolo di S. Giovanni porta spesa alla Congregazione. L'economia richiede, che ci associamo noi stessi, e questa è causa legittima da cercare i sacchi. Signori miei, non ci alluciniamo, per carità. Dov'è questa economia? L'economia sarebbe non parlare più di sacchi, che finora ci hanno non poco dispendiati. E' economia far tutta l'ingente spesa di un'esequie affaccata, e farla in questi tempi sì calamitosi? Economia spender noi tanto adesso, che Dio sà come sussistiamo, e dippiù siamo carichi di debiti? Economia far tutta la spesa de' giusti dritti a Roma per ottener la dispensa, se pur si potesse ottenere? Vi assicuro, che l'economia, anzi di esser causa

le-

legittima di cercare i sacchi, è piuttosto causa legittima necessaria di non introdurli affatto, come aritmeticamente vi mostrerò, quando verrò a parlarvi di tali cause. Per ora vi piaccia conchiudere, che noi in coscienza non abbiamo in vero causa alcuna ragionevole per cercare dal Pontefice la dispensa de' sacchi, ed in conseguenza non abbiamo speranza di ottenerla per le vie giuste, che per queste non si può veruna dispensa ottenere senza causa.

XVII. Non così la Venerabile Congregazione de' Bianchi della Giustizia, che è la sola tra noi di Sacerdoti affaccati. Questa sola, attenta l'Opera che fa, ha potuto avere una giusta causa di ottenere il sacco; causa, che è sufficiente a riparare la disdicenza di tal veste a' Sacerdoti, perchè lor la rende quasi necessaria nel disimpegno di tal incarico. Di fatti uopo era pe' Sacerdoti assistenti a' condannati, che in questo penoso ministero fossero andati velati, sì per dare a quegl' infelici tutta la libertà di coscienza senza ravvisare i soggetti forse da esso loro in altre occasioni conosciuti, sì ancora, perchè non essendo riconosciuti dal pubblico spettatore potessero più liberamente, e quietamente adempire il loro pio, e malagevole uffizio: Conveniva dunque, che occultati si fossero sotto un convenevole velo, e sotto, dirò così, una pia maschera travestiti, ma dove trovar maschera più religiosa del sacco laicale? Perciò furon quasi costretti a prenderlo in questa occasione; ma

quan-

quanta mai fosse la diloro necessità, non lo presero, nè prender lo potevano di propria elezione; l'esposero questa causa così legittima al Pontefice, anzi per rinforzarla viemaggiormente ebbero a dire, che quest'opera si faceva nella prima sua istituzione da pii Secolari, che altro non facevano, che confortare a ben morire i giustiziati, e così mossi i Sommi Pontefici con tre ben differenti concessioni, e dispense lor indultarono l'uso del sacco, dispensando per tal causa così legittima questo punto di universale disciplina. E pure è da osservarsi con che riserba lor lo concedono; nella sola assistenza a' condannati, e per quanto appartiene a tal ministero; e non già in altre sacre funzioni, nelle quali, se talvolta prendono il sacco, lo prendono per abuso, e senza legittima facoltà. Questa sorta di causa, e queste dispense ripetute hanno i Bianchi della Giustizia per far' uso del sacco laicale; causa, e dispense, che a noi mancano totalmente, e perciò il loro solo esempio non solo non autorizza la nostra intrapresa, ma serve piuttosto a condannarla maggiormente.

XVIII. Senonchè io credo aver fatto poco finora con aver dimostrato, che noi non abbiamo affatto causa veruna legittima da dimandare la dispensa de' sacchi; quel che mi rimane a dimostrare di più rilevante si è, che abbiamo piuttosto cause moltissime da non poterli introdurre, ed eccone alcune, se non m'inganno, di peso maggiore.

Pri-

Primieramente il bisogno, e le strettezze, in cui siamo, e il dispendio tutto insieme, che porta l'introduzione de' sacchi ci vieta il cercarli. Noi siamo depauperati a segno, che abbiamo dovuto finanche restringere i suffragj a defunti per non poterli adempire. Ci vediamo carichi di debiti forzosi, e pesi, che a stenti tiriamo innanzi: Come dunque far tutta la rilevante spesa di un numero sufficiente di sacchi di roba propria del nostro stato, che si paga carissima? Dovecchè *omnia jura clamant prius onera solvenda*. Già sapete, che un sacco convenevole a noi importa circa duc. 12. Una trentina di sacchi almeno son già 360. duc., e tutto l'altro, che si richiede vedete dove monta. Il farne più pochi non è convenevole cosa, e il far rimanere i Fratelli, che forse interverranno senza potere affaccarsi: Più, questi sacchi si consumano per la continua lavatura de' medesimi almen de' cappucci, che per necessaria decenza debbon lavarsi ogni volta che si usano, e noi dobbiamo usarli non solo nell'associare i nostri Fratelli Sacerdoti, ma benanche i Benefattori. Dippiù, andando noi ad associare non ci fa vergogna una coltre così consunta, ed una cassa così sparuta? Tuttocciò già comprendete che spesa importa, nè v'è altro modo da farla, che farsi un debito ad interesse triplo del solito. Possiamo caricarci di più debiti in queste circostanze? Nelle quali siamo stati costretti a sospendere i sussidj a' Fratelli infermi, e poveri (dovere per altro natura-

le di carità) per mancanza di modo. Ma mi si oppone: In quanto a' facchi, questi si fanno a poco a poco. Rispondo: E chi ci assicura, che a poco a poco possiamo poi farli, se i pesi crescono sempreppiù, e 'l bisogno? E intanto, che non posson farsi, ci fa onore andarli ogni volta accattando or quà, or là, e cercando stracci da altre Congregazioni di Secolari? (Oh vero avvilimento di noi Ecclesiastici, cercar velti da secolari, e cercarle per favore!)

XIX. Ma i Fratelli, che si ammettono, entrano con questo patto di farsi ciascuno il facco suo. Questa è la via, Signori miei, di non far più ricezioni, che ci convengono, e danno soffrirne. Dio sa, e voi sapete quanto si stenta per trovare un fratello della nostra condizione, e invitarlo ad esser fra noi; se si mette la contribuzione del facco, che son duc. 12. dippiù, chi avremo in tempi per noi sì scarsi? Già di questi pochi Fratelli entrati dopo la conclusione de' facchi alcuni sono ostinatissimi, e con ragione, a non voler pagare la stabilita tassa, nè indossare il facco. Gli altri, cui l'han fatta pagare inconsideratamente, non avran giusta ragione di dolersene, o di ripeterla?

XX. Ma proseguiamo i motivi di economia. Voi dite, che la Congregazione sparambia più co' facchi, che col Capitolo di S. Giovanni. Questo è un' inganno, Signori miei, è un' allucinazione di mente. Vi assicuro, che si dispendia assai più. Non voglio contrastarvi, che nelle poche volte, che

si

ſi ſono uſati i ſacchi nell' eſequie, vi ſia ſtato qualche vile ſparambio eſtorto dal noſtro avvilimento di andare attorno per ſacchi, confalone ec., e dalla noſtra pena nel portarcivi ſenza le convenienti carrozze. Sia comunque questo ſparambio. Il retto giudizio richiede, che lo ſparambio ſi conſideri non già nel principio ſolamente, ma piuttosto nel ſuo intero, e nel tratto ſucceſſivo; in questo chiunque di ſana mente ravviſa, che il diſpendio de' ſacchi è maggiore aſſai. Di fatti quanto a noi importa il Capitolo di S. Giovanni? in tutto duc. 18. per ogni eſequie. Or conſiderate quanto a noi è per importare un' eſequie aſſaccata. Mettete a conto tutta l' enorme ſpeſa de' ſacchi, confalone, cappelli, e quanto altro biſogna; mettete a conto la mezza libra di cera, che ſi deve dare a ciaſcun fratello, che interviene; mettete a conto le carrozze, che biſognano, clerici, e facchini; mettete a conto finalmente la non lieve ſpeſa de' dritti, che ſi pagano a Roma, ſe ſi poteſſe ottenere una tale diſpenſa; mettete a conto tuttocciò, e vedete ſe non oltrepaſſate di gran lunga la ragion del diſpendio de' duc. 18. che ſi pagano al Capitolo per ogni volta. Se non credeſſi di offendere la voſtra ſaviezza vi farei aritmeticamente il conto di questo eccesſo di ſpeſa, che a noi importa un' eſequie aſſaccata, ſe la ſpeſa ſi conſideri nel ſuo totale, e nel tratto ſucceſſivo. Anzi in queſta conſiderazione è da notarſi di più, che dovendo far noi con debito la ſpeſa principa-

le de' facchi, l'intereſſe avanzato del debito corre ſempre in ogni anno, dovecchè poſſon paſſare alcuni anni, ne' quali per grazia di Dio niuna morte ſuccede, e non ſi pagano al Capitolo i duc. 18. Che ſe poi l'urgenza della Congregazione portaſſe aſſolutamente di ſparambiare ancor queſti, che altro miglior modo di ſparambiarli, che aſſociandoci noi ſteſſi colle cotte, ſe pur poteſſe eſeguirſi per altri riguardi, che indi a poco vi eſporrò. Ed ecco ſvanito per ogni aſpetto il preteſto così clamoroſo di economia, anzi dimoſtrato, che l'economia medeſima ci coſtringe a non più parlare di facchi.

XXI. La ſeconda poſitiva ragione, che ci obbliga a rigettare i facchi ſi è una ragione politica, che la ſavia voſtra mente può più agevolmente comprendere, che io eſprimerla. La noſtra Congregazione è diviſa in due ceti eguali di numero, il ceto de' Fratelli Sacerdoti, e 'l ceto de' Benefattori ſecolari. Coſtoro tuttocchè ci faccian decoro per ogni riguardo, non mai però ſi ſono inſeriti ne' noſtri affari, nè ſacri, nè economici. L'introduzione de' facchi ſarebbe una porta, che loro ſi aprirebbe da farveli inſerire. Di fatti nelle aſſociazioni aſſaccate avrebber dritto d'intervenire con noi. Sarebbe un'impulitezza ſomma il contraſtarglielo, dovecchè la veſte ſteſſa più propria loro, che noſtra il richiederebbe. Intervenendo con noi, officiarebbero ancora con noi in Chieſa, e circa la funebre funzione darebbero ancora con

noi

noi il lor ſentimento; ſentimento, che infallibilmente paſſando innanzi potrà anche prevalere per altri affari della Congregazione. Nelle ſteſſe adorazioni al Santiſſimo in Chieſa nelle Domeniche di S. Michele, o nelle 40. ore, perchè nò averli per compagni, ed uſare il ſacco con noi? Gli aſſociamenti medeſimi ſaran ſenza dubbio più da eſſi, che da noi frequentati, come più impediti in ſacri miniſteri, o di prediche, o di confeſſioni, o di miſſioni, ed ecco la Chieſa più in loro balia. Influirà nelle noſtre elezioni più il loro parere, parere, che ſarà ſeguito infallibilmente dalla deferenza di molti; e in tutto ſi vedrà entrare a poco a poco il lor giudizio. Divideremo dunque con eſſo loro la cura della Congregazione, e col tempo ſarà forſe di loro la parte maggiore per non dir la potiſſima. Or io dico è prudenza, è condotta per voſtra fè, Signori miei, aprir queſta via, e intorbidarci, quandocchè finora ſiamo ſtati quieti, e da indipendenti farci poi regolare da' ſecolari? La ſperienza di tante altre Congregazioni aſſicura queſto ſucceſſo, e 'l parere di tutti i ſavj, che ho potuto conſultare, non ci dà luogo da dubitarne, che al ſolo ſentire ſiffatta introduzione de' ſacchi han detto ſclamando, Che fate? *Suppetunt exempla non læta*. Fermo qui, che già comprendete, e paſſo alla terza cauſa poſitiva, che dee farci ributtare i ſacchi.

XXII. Ella è una morale impotenza di poter rendere durevole, e ſtabile una tale introduzione.

Il numero de' noſtri Fratelli per iſtituzione non può oltrepaſſare il num. di 72. Di preſente appena paſſiamo i 60. Tra queſti ſono i vecchi, vi ſono gl' infermi, vi ſono gl' impediti, vi ſono i nolenti, e i nemici giurati de' facchi, che vi aſſicuro van creſcendo a miſura, che ſono illuminati. In così pochi, com' è poſſibile trovar ſempre un numero ſufficiente di Fratelli, quanti abbiſognano convenevolmente per aſſociare un defunto? Avverrà la morte di un Fratello Sacerdote, o Benefattore in tempi rigidi d' Inverno, o canicolari di eſtà, com' è poſſibile unire una giuſta eſequie di Sacerdoti, ſpecialmente ſe il viaggio è lungo, e di faſtidio? Abbiamo l' eſperienza, che per unire la ſola Banca, e ſei altri Fratelli per le punte della coltre, quando eravamo aſſociati dal Capitolo di S. Giovanni, ſi dovea ſtentare non poco, e talvolta anche mancavano, perchè legittimamente impediti. Mi viene aſſicurato, che nelle numeroſiſſime Congregazioni di più centinaja di Fratelli, ſpeſſo ſpeſſo ſi ſtenta in certi tempi per unirne una trentina per qualche eſequie faſtidioſa; e noi, che ſiamo sì pochi, tutti Sacerdoti, tutti occupati in più rilevanti miniſteri o di udir confeſſioni, o di predicare, o di miſſionare, poſſiamo comprometterci di unirci in numero ſufficiente in ogni tempo dell' anno, che può ſuccedere una morte? Mi pare impoſſibile il ſucceſſo, e vana ogni luſinga. Il fatto di poche volte, che ſi ſono uſati i facchi ha moſtrato l'e-

nor-

norme fastidio, che reca il cappuccio a chi non è uso portarlo, e qualche malanno, che vi ha sofferto taluno (quasi per pena di aver vestito una veste impropria) ne conferma il nocumento. Non son questi insuperabili impedimenti alla durata di sì imprudente introduzione? Cesserà tra breve tempo l' entusiasmo de' sacchi, che ha investito taluni Fratelli, se ne sentirà il peso, se ne proverà il rincrescimento, se ne assaggeranno gl' incomodi, e svanendo allora il pretesto dell' opera di carità, cominceranno ad addursi degl' impedimenti, chi si scuserà per una via, chi per un' altra, e così, che poi avverrà? O con disdoro maggiore tornare all' antico costume, e andar cercando scambj di clerici prezzolati per indossar loro il sacco di S. Michele. E v' ha del nostro decoro venire allora a sì forzosi espedienti? Il solo pensiero, che non avessero in qualche caso a mancare i Fratelli, e non potesse il morto portarsi convenevolmente alla Chiesa, mi opprime di rincrescimento. E pure non v' ha cosa più facile a succedere di questa. Ma mi si potrebbe rispondere: Vi sono anche i Benefattori che potrebbero rinforzare il numero, e supplire alle nostre mancanze. Gitteremo dunque su de' Benefattori il peso dell' esequie? E intendete Signori miei gli effetti di tal confidenza su di loro? Una delle due, o si faranno addottar questo peso, e per mia fè se ne rifarranno con iscaricare anche noi dal peso della Congregazione, e ne avranno ragione,

o pure attento il lor numero anche ſcarſo, la loro condizione, la loro delicatezza, non vorranno addoſſarſi tal peſo, e ſiamo da capo. Ed ecco evidentemente moſtrato, che quest' opera non può affatto aver durata di ſucceſſo, o decaderà ſubito con noſtro diſonore, o decaderemo noi ſteſſi con maggior diſonore. L' impotenza adunque ci forza ragionevolmente a ributtare i ſacchi.

XXIII. E pure oltre dell' impotenza vi è un' altra ragione, che anche più atterriſce chi voleſſe oſtinarſi ad introdurli. Ma quale può eſſer queſta mai più dell' impotenza ſteſſa? Signori miei, io mi ſento moſſo ad aſſicurar chicheſſia, che queſta è la volontà di Dio, e del noſtro S. Michele, che è contraria ai ſacchi. Quantoppiù ne conſidero le ragioni, tantoppiù mi confermo in queſto ſentimento. Iddio, e S. Michele vuole da noi la cotta, e non già il ſacco; e ciò non ſolo per la poſitiva lampantiſſima ragione dell' indecenza di tal veſtimento al noſtro ſtato Eccleſiaſtico, come ho dimoſtrato, ma ancora per uno ſpeciale belliſſimo rapporto, che ha la cotta col nostro Arcangelo Protettore. La cotta è la più umile inſegna dell' Eccleſiaſtica Gerarchia, e di queſta non può non dilettarſi più l' umiliſſimo Arcangelo della celeste Gerarchia, che fu S. Michele. L' umiltà di S. Michele, che adombra la nostra Congregazione richiede da noi un contraſegno di umiltà, e questo è appunto la cotta. La cotta, ſe per gli altri Eccleſiaſtici è una diviſa della Chieſa,

per

per noi, è oltreacciò una particolare insegna di S. Michele. Insegna, che ci dee far più onore di qualunque real vestimento, come quella, che ci associa in modo speciale sotto la protezione di questo potentissimo Arcangelo, Capo degli Angeli, e Supremo Duce, e Protettor della Chiesa. Vi confesso il vero, io resto rapito per la gioja fuori di me in vedere preferita sì nobile nostra divisa alle stesse Pontificali insegne nelle Processioni del nostro Santo, che se cominciano colle cotte, la sola cotta però nella banca le chiude, e le termina, e mena innanzi a se qualunque infula Pontificale. Or questa vista della nostra cotta così in pubblico onorata non dee sembrare ad un' occhio penetrante un trionfo dell' umiltà di S. Michele, ed uno stemma nostro decorosissimo? Quanto dunque dobbiamo noi prezzar questa cotta, dobbiamo stimarla, dobbiamo gloriarcene! E perciò quale avvilimento non sarebbe per noi deporla sì facilmente per un sacco laicale?

XXIV. Dippiù noi ci pregiamo non solo usar la cotta, ma usarla benanche ne' minori clericali uffizj. Nella nostra Congregazione non si chiamano clerici nelle S. Liturgie; noi stessi Sacerdoti ci serviamo a vicenda da clerici minori colla cotta indosso. Questa è la nobile caratteristica della nostra Congrega, che esprime al vivo con pubblica edificazione l' umiltà del nostro Santo, il vedere Sacerdoti per merito singolari, graduati in dignità, e per età venerandi ambire di far da tu-

turiferarj, o ceroferarj ne' divini uffizj, e non con altra divisa, che colla cotta chiericale. Or può piacere al nostro Santo, che noi ne' funebri uffizj, ne' quali più deve l'umiltà manifestarsi, ne deponghiamo il nobile contrassegno della cotta per prendere in vece un sacco impertinente? Io son sicuro, che non può nè piacergli, nè volerlo assolutamente. Tantoppiù, che essendo egli della Chiesa Universale il Sommo Duce, e Protettore, e in un modo arcano sublimissimo il ministero stesso Sacerdotale colla sua mediazione emulando, non può certo soffrire ne' suoi Ministri Sacerdoti divisa non Ecclesiastica, ma laicale.

XXV. Nè credete, che di questo suo dispiacere, che noi indossiamo i sacchi non ci abbia dati de' contrassegni non dubj. Ce gli ha dati benissimo. Io però non voglio essere così ardito, che voglia assicurare esser uno di sì fatti contrassegni delle disavventure anche finali sofferte da taluni nostri Fratelli, che quantunque per semplice inavvedutezza promoveano l'uso de' sacchi, e indossaronli talvolta, come v'ebbe pur tal'uno, che l'asserì. L'evento è indubitato, e dee far paura a chichessia; ma io non voglio attribuirlo a sì funesta cagione. Sia almeno non oscuro segno del dispiacer di S. Michele i continui contrasti, che sono stati sempre nella nostra Congregazione dal primo punto, che fu suscitato di nuovo un tale affare de' sacchi. Non è stato mai possibile goder più pace, nè armonia tra noi, nè unire i Fratelli tutti ad abbracciare

i sac-

i facchi non ostante una conclusione già fatta (ma Dio sa come) in favore de' medesimi, non ostante le insinuazioni, le preghiere, le assicurazze del risparmio, e qualche lecchetto di più promesso a chi veniva ad affaccarsi. Non è stato mai possibile far di questi facchi un numero sufficiente, non ostante gli estremi sforzi di tutti i lor fautori, e le volontarie offerte di taluno, che poi per voler di Dio venner meno, ed egli stesso mancò poco dopo. I più accorti Fratelli, che si erano obbligati a pagare il facco nella loro entratura non han voluto pagarlo, anche dopo replicate richieste lor fatte. A stenti, chi 'l crederebbe si son fatti finora 4. o 6. facchi, quandocchè la nostra Congregazione in altri tempi ha potuto far delle spese diverse anche di centinaja. Introdotto il verme de' facchi tutto si è consumato, i debiti son cresciuti, e le disgrazie ci aggravano. Non si vede chiaro da ciò, che a S. Michele dipiacciono i facchi, e si fa contro la sua volontà in promuoverli? Un'animo pio, e religioso alla vista di tanti intoppi non dee inclinare a quello sentimento? Dippiù la Congregazione scissa in due partiti dà segno non dubbio della divina volontà contraria, e quello, che è più da ammirare, non vi è altra maggior scissura tra noi, che questa sola de' facchi. I facchi son la pietra di scandalo per la nostra Congregazione, che ne disperdono l'unità, e la distraggono in due partiti; con questa differenza però,

che

che il partito favorevole a' facchi da giorno in giorno si diminuisce, o della giusta ricredenza di taluni, o (perdonatemi se 'l ripeto) della morte stessa, che lo scema da se. Sò ben io, che alcuni, che la prima volta indossarono il facco per semplicità, se ne sono pentiti dipoi, dacchè riflettevano alle ragioni dell'indecenza di tal vestimento, nè per mia fè, si faranno più persuadere di misurarselo.

XXVI. Ma vi è ancóra da proseguire nel nostro argomento. Pruova evidente della divina volontà contraria a' facchi è lo sparlare, che ne fan tutti e Sacerdoti, e Secolari di fuori. Io scommetto, se si trovi un Sacerdote, o secolare di buon senso, che non censuri, e condanni, e derida questa imprudentissima risoluzione. Cosa, che rincresce veramente a sentirsi, e tira le lagrime dagli occhi a' Fratelli affezionati a S. Michele. La voce del pubblico suol esser spessissimo la voce di Dio, e allora indubitatamente, quando è sostenuta da gravi ragioni, come nel caso nostro. Io stesso temendo di non errare, ne ho parlato posatamente con le più savie persone, ed ecclesiastiche; e tutti ho sentito declamare contro questa intrapresa. Non dobbiam dunque riputare un sì generale dissenso per la chiara voce di Dio? E' una folla d' intoppi, che tutt' insieme si frappongono, e con nostro gastigo, al successo de' facchi, non è la volontà di S. Michele, che vi si oppone col braccio suo?

XXVII.

XXVII. E pure, miei cari Fratelli, ancor più chiara, e rimbombante ci fa sentire il nostro Arcangelo la voce sua, purchè non vogliamo turarci le orecchie per non sentirla. Rivolgetevi colla vostra considerazione un poco più indietro. Non è questa la prima volta, che si è proposto l'affare de' facchi. Si propose ben due altre fiate molti anni già sono. Si considerarono da que' savj Fratelli d' allora con profonda riflessione le ragioni tutte e pro, e contra. Si rettificò la loro intenzione di risolvere ciocchè era giusto innanzi a Dio. Il Signore vi concorse, e da tutti fu risoluto, e determinato: *Imponatur perpetuum silentium* a' facchi. Di tali conclusioni d' allora i più vecchi de' nostri Fratelli ne fan fede sicura. Se si rivoltano i libri memoriali si troveranno distese colle cennate parole. E non è questo *imponatur perpetuum silentium* una voce viva di S. Michele, che non vuole i facchi. Sì questo *imponatur perpetuum silentium* ci dovea atterrire di non riproporre mai più un' affare, che S. Michele avea già risoluto, e vi avea imposto silenzio. Il rispetto almeno a que' savj Fratelli d' allora così richiedeva, e la stabilità delle conclusioni di un corpo intero. Ma se pur si ebbe la leggerezza di riproporre un tale affare, perchè non manifestar prima all' intera Congregazione queste sì sonanti, e savie conclusioni in contrario? Perchè non illuminare prima i Fratelli votanti di tutte le ragioni contrarie a' facchi, e di taluna apparente, che li favoriva.

Nien-

Niente si fece di ciò. Ne sono io testimonio, che mi trovava allora vice-segretario. Si procedè alla bona. Si dipinsero i sacchi per una bella cosa, e vantaggiosa. Il debole semiconsenso di uno aprì la via. Si appagarono gli altri della novità, che sempre diletta. Taluni consentirono sul riflesso, che mancando poi il modo da spendere sarebbe l'affare svanito da sè. Altri lasciarono correre il loro voto inclusivo per non disgustare i compagni. Pochissimi previdero la gran tempesta, e furono inflessibili. Da questi in fuora niuno fu illuminato, e molti si pentirono subito della loro imprudenza, nè sapevano come rimediarvi; e così si trova scritta quella memoranda disdicevolissima Conclusione: *Si facciano i Sacchi*, diametralmente opposta al grande fermissimo *imponatur perpetuum silentium* de' nostri vecchi. Or io dico così: Qual di queste due conclusioni vi par più legittima? La prima sta in possesso, nè può essere atterrata senza gravi ragioni: Queste ragioni mancano alla seconda totalmente. Ed oltre delle ragioni vi manca anche la firma del Superiore di allora D. Gaspare Valle, che non fu mai possibile indurlo a convalidarla col nome suo. Perchè dunque non attenersi piuttosto alla prima conclusione preferibile per tutti i riguardi, e per le ragioni, che l'assistono, e pel modo considerato, come si fece? Ecco dunque la chiara voce di Dio, e di S. Michele, che abborre i sacchi, voce, onde rimbombano tuttora le mura di questa Congregazione: *Imponatur perpetuum silentium*. XXVIII.

XXVIII. Ma via mi perdoni Iddio, se per un momento solo voglio parer di dubitare di questa sua voce. Si dia pure alla Conclusione presente tutto il peso, si creda soda, si creda ragionevole, e gli occhi si chiudano a qualunque ragione in contrario. Può accordarsi dippiù? Or di grazia, che cosa mai si è determinato in questa Conclusione? Che *si facciano i sacchi*. Si è detto forse, che si facciano i sacchi senza la dispensa della Chiesa? Mai nò, nè poteva affatto dirsi da Ecclesiastici subordinati alle leggi. Si è sempre supposta la dispensa Pontificia, come l'hanno i Bianchi della Giustizia. Or avendo io dimostrato a luce di mezzo dì, che la dispensa non si può affatto ottenere per le vie legittime, perchè vi manca ogni causa. Ditemi di grazia, non cade da sè questa conclusione, prima che la facciamo cader noi? Non l'atterra con novella lena l'*imponatur perpetuum silentium* della conclusione di prima? Non si manifesta vieppiù chiaramente la divina volontà, che le và contraria?

XXIX. Ma viasù, miei cari Fratelli, restringiamo le vele al discorso. Conchiudiamo. Noi non abbiamo affatto ragione di introdurre i sacchi, anzi tutte le ragioni in contrario, e di coscienza, e di economia, e di politica, come vi ho fatto vedere. Non possiamo ottenerne dispensa legittimamente, perchè manca ogni causa. E se pur si cerca, e si ottiene, mi protesto altamente, Signori miei, che io la terrò per surrettizia, e obrettizia insieme,

e per-

e perciò di niun valore, come ognuno potrà comprendere, che è penetrato dalle addotte ragioni canoniche intorno alla validità delle dispense Pontificie, che sempre suppongono: *Si vera sunt exposita*. Il sacco è a noi illecito, e indecente per ogni riguardo. Non abbiamo affatto come rendercelo necessario, o almen conveniente. L'economia stessa, e la politica ci osta. Già ne siete convinti, ed io farei torto al vostro buon senso, se lo credessi bisognoso di altre ragioni. Il vostro buon cuore mi assicura, che già comincia ad abborrire ciocchè prima piacevagli. Umilmente dunque vi prego tornare, Fratelli cari, all'antico nostro costume. Ci siamo per tanti anni così decorosamente serviti del Capitolo di S. Giovanni Maggiore, proseguiamo così. Perchè caricarci di un peso così a noi importabile, che siamo pochi, e tutti occupati, nè avvezzi a portare questo mascherone in faccia. Torniamo dunque, cari Fratelli, torniamo all'antico, e confermiamo con nuova voce l'*imponatur perpetuum silentium* a questi maleavventurati sacchi per noi. Scacciamoli da noi in perpetuo. Iddio, e S. Michele ce ne sapranno grado. E' meglio, e più agevole venire adesso, che siamo in principio, a questa risoluzione, che venirci poi più tardi con nostro dispiacere, difdoro, e astretti dalla necessità di non avere Fratelli, che ci associano, i quali son sicuro, che non verranno certo ad assaccarsi dopo letto queste ragioni. Dovecchè risolvendosi adesso, che

non

non più ſi parli di ſacchi, la noſtra Congregazione tosto rifiorirà, ceſſeranno ſubitamente i contraſti, ſi unirà ſtrettamente *in vinculo pacis*, e quella pace goderà ſotto i preſenti zelanti, ſaviſſimi Superiori, che godeva ſotto gli antichi, purchè dalla loro autorità ſarà fatta diſſipare queſta macchina dell' infernale nemico, colla quale voleva prima diſtraerci per poi diſtruggerci. Lo faccia il Signore, che è: *Deus pacis, & dilectionis*. II. Cor. XIII. 11. *Ut idipſum dicatis omnes, & non ſint in vobis ſchiſmata*. I. Cor. 1. 10. Come ancor vi prega chi è il minimo tra Voi

N. M. C.

Adm. Rev. Dom. D. Onuphrius Cimino S. Th. Prof. perleget autographum operis ſuperius enuntiati, & ſcripto referat. Neap. die 18. menſ. Febr. 1802.

F. ROSSI CAN. DEP.

ILLUSTRISS. ET REV. DOMINE.

AUtographum novi operis inſcripti = *Diſcorſo Polemico &c.* = te jubente perlegi. Tantum abeſt, quod in eo quid catholicæ Fidei, aut bonis moribus adverſum detexerim, quin potius puram, ſanamque doctrinam exquiſita eruditione perfulam, ſolido argumentorum fundamento innixam, rectiſſimaque ratiocinandi methodo pertractatam ubique commendavi. Dignum ſane præclari auctoris opus, qui, quamvis ſua ſemper ſuadente modeſtia delitescere amet, præ nimia tamen pietate, miraque ſcientia in Neapolitana Eccleſia maxime fulget. Quod igitur meam ſpectat ſententiam, enuntiatum opus typis demandari optime poſſe cenſeo. Datum Neap. Nonis Martiis CIↃIↃCCCII.

Obſequentiſſimus tui
Onuphrius Mag. Cimino.

Viſa relatione Dom. Reviſoris, imprimatur. Die 12. menſis Martii 1802.

M. C. SANSEVERINO VIC. CAP.
F. ROSSI CAN. DEP.

D. Dominicus Genuenſis R. P. revideat, & in ſcriptis referat. Datum Neapoli die 18. menſ. Febr. 1802.

F. A. CAP. MAJ.

EXCELLENTISS., AC REVER. PRÆSUL.

CUm momentoſis rationibus, maſculis argumentis, ardore Apoſtolico, ac ſervandi decoris Eccleſiaſtici Ordinis ſtudio ſcateat opella inſcripta = *Diſcorſo Polemico &c.* = nihilque contineat, quod vel hilum lædat Regalia jura, aut bonos mores; autumo, dummodo Tui votum accefferit, eamdem poſſe per litterarias formas publica luce donari. Dabam Neapoli pridiæ Kalendas Martias Anni Æræ vulgaris MDCCCII.

Excell. Veſtræ Rever.

Addictiſſimus Cliens
Dominicus Genuenſis.

Neapoli die prima menſis Martii 1802.
Viſa relatione Regii Reviſoris, imprimatur.

F. A. CAP. MAJ.

Die 1. menſis Aprilis 1802. Neap.

Viſa relatione U. J. D. Rev. D. Dominici Genuenſis de Commiſſione Rev. Regii Cappellani Maj.

Regalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inſerta forma præſentis ſupplicis libelli, ac approbationis dicti Reviſoris. Verum non publicetur, niſi per ipſum Reviſorem facta iterum reviſione affirmetur, quod concordat, ſervata forma Regalium Ordinum, ac etiam in publicatione ſervetur Regia Pragmatica. Hoc ſuum.

BISOGNI. MASCARO. CIANCIULLI.
V. A. R. C.

Illuſtris Marchio de Jorio P. P. S. R. C. & cæteri Ill. Aularum Præfecti tempore ſubſcriptionis impediti.

De Marco.

Concordat cum ſuo Originali.
Dominicus Genuenſis.

VAL
1515863

Digitized by Google